



Filologicamente

Studi e testi romanzi

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di
Giuseppina Brunetti

Bologna
University Press

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gragnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Nicola Chiarini, Michele Colombo, Luca Di Sabatino, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli

Peer Review Policy

Ogni contributo proposto per la pubblicazione è inviato a revisori esterni alla Direzione, al Comitato scientifico e alla Redazione. La scelta dei revisori è effettuata tenendo conto dell'esperienza e della competenza dei revisori medesimi. La validità scientifica dei contributi pubblicati è dunque assicurata tramite un processo di revisione paritaria a doppio cieco (*double blind peer review*).

Filologicamente

Studi e testi romanzì

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

XI

Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

a cura di

Giuseppina Brunetti

Bologna

University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-365-9
ISBN online 979-12-5477-366-6
ISSN 2533-1604
DOI 10.30682/9791254773659

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Nicola Chiarini

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: dicembre 2023

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI <i>Premessa</i>	7
--	---

Parte I. Sui commenti alla *Commedia* di Dante a Bologna

LUCA FIORENTINI Morte della Pia, da Iacomo della Lana a Matteo Bandello	15
--	----

GIUSEPPINA BRUNETTI Per Iacomo della Lana: sul Commento alla <i>Commedia</i> e i frammenti dell'Archivio di Stato di Bologna	37
--	----

NICCOLÒ GENSINI Le glosse alla <i>Commedia</i> del ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091 e il commento di Benvenuto da Imola	59
--	----

GIUSEPPE SIMONELLI Tra le <i>Esposizioni</i> di Boccaccio e il <i>Comentum</i> di Benvenuto da Imola: esegesi dei personaggi danteschi	79
--	----

SIMONE BRIANO Per la biblioteca volgare di Benvenuto da Imola: il caso del <i>Tresor</i>	109
---	-----

Parte II. Studi e ricerche

LUCA DI SABATINO

L'episodio dei Giochi e la tradizione manoscritta del *Roman de Thèbes* 127

Tavole 159

Indice dei nomi 171

Indice dei manoscritti 177

Niccolò Gensini

**Le glosse alla *Commedia* del ms. Bologna,
Biblioteca Universitaria, 4091
e il commento di Benvenuto da Imola***

Presso la Biblioteca Universitaria di Bologna è conservato un codice, databile all'ultimo quarto del Trecento¹, latore della *Commedia* di Dante; il manoscritto è noto ai dantisti sia per il testo del poema che trasmette, sia per lo snello, ma interessante, apparato di glosse marginali che conserva. Eppure, nonostante il codice sia stato oggetto di ricerche condotte da vari studiosi sin dalla fine del secolo XIX e seppure il sistema di postille marginali sia stato ripetutamente segnalato, esso è ancora ad oggi in gran parte inedito; un ulteriore approfondimento su tali glosse può dunque fornire molteplici spunti di riflessione sulla circolazione dei più antichi commenti alla *Commedia* in Italia settentrionale e più in generale sulle pratiche, spesso adespite, di esegesi alla *Commedia* entro la fine del Trecento e nei primi decenni del Quattrocento. L'attenzione dello studioso contemporaneo nei confronti del codice è inoltre stimolata dal pessimo stato di conservazione in cui versano le sue pergamene; infatti, delle cinque *Commedie* con glos-

* Mantengo il carattere informativo del contributo del quale alcuni contenuti sono stati comunicati in occasione della Giornata di Studi *I commenti alla Commedia di Dante a Bologna* tenutasi presso il Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna il 19 maggio 2022.

¹ Ho avuto l'occasione di occuparmi del codice in occasione delle celebrazioni dantesche per i 700 anni dalla morte di Dante Alighieri ed in particolare in relazione all'allestimento della mostra *Dall'Alma Mater al mondo. Dante all'Università di Bologna* che si è tenuta presso la Biblioteca Universitaria di Bologna dal 25 ottobre al 17 dicembre 2021; cfr. *Dall'Alma Mater al mondo*, a cura di G. Ledda, A. Zironi, Bologna, BUP, 2022.

se di commento che sono conservate presso la Biblioteca Universitaria², quella che è trådita dal manoscritto 4091 è senza dubbio la più sfortunata: gli studi più recenti, oltre che controlli autoptici e la lettura delle scritture grazie all'ausilio della lampada a raggi ultravioletti, hanno confermato che molte delle postille marginali, leggibili soltanto cento anni fa, sono oggi invece evanite e gravemente compromesse dalle macchie e muffe diffuse sulla quasi totalità delle carte, alle quali i restauri anche recenti non hanno saputo porre un efficace rimedio. L'urgenza di salvaguardare il contenuto dell'apparato postillatorio è perfettamente rilevabile, ad esempio, da un semplice raffronto tra la riproduzione fotografica che Carlo Frati accluse al suo *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria*³ e l'aspetto attuale della medesima carta (Tav. 7). Si forniranno dunque di séguito alcuni rilievi puntuali dedicati alle postille ancora leggibili nei margini del manoscritto, con la speranza di poter fornire alla comunità degli studiosi informazioni in grado di salvaguardarne il contenuto dall'avanzare del tempo.

Il codice, segnato 4091, conserva le tre cantiche della *Commedia* di Dante (*Inferno*: cc. 1r-48v; *Purgatorio*: cc. 51r-124r; *Paradiso*: cc. 124v-183v), seppure con lacune e versi mancanti (il manoscritto è, ad esempio, mutilo dei primi nove canti dell'*Inferno*). Il codice è stato opportunamente descritto nel *Censimento dei Commenti danteschi* da Alessandra Stefanin⁴ che ha dedicato un'attenzione speciale alle chiose che si distribuiscono sui margini delle sue carte e che, dai tempi di Carlo Frati e del suo già ricordato *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria* del 1923, non avevano ricevuto particolare attenzione. Rispetto a quanto è ancora possibile leggere sulle sue carte, nel suo complesso il manoscritto – membranaceo, composto da 183 carte – conserva numerosi interventi postillatori di varia estensione e di aspetto non uniforme, in latino e in volgare, otto *maniculae* e diffuse annotazioni interlineari in latino.

² Le altre sono quelle trasmesse dai codici segnati 589, 590, 591, 1638.

³ Cfr. C. Frati, *I codici danteschi della Biblioteca Universitaria di Bologna con 4 appendici e 14 facsimili*, Firenze, Olschki, 1923.

⁴ Cfr. A. Stefanin, *Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091*, in *Censimento dei Commenti danteschi*, a cura di E. Malato e A. Mazzucchi, Roma, Salerno, 2011, vol. I, t. II, pp. 458-459; cfr. anche C. Giunti, *Bologna, Biblioteca Universitaria, 4091 (Aula II A caps. 3; Cod. 1, caps. 3)*, consultabile online all'indirizzo: <https://www.centropiorajna.it/censimento/schemssital1.htm> [ultima consultazione: 30 settembre 2023].

Come già accennato, l'intero codice è funestato da danni profondissimi, buchi e strappi, ma soprattutto da ampi aloni di umidità e da muffe che hanno irrimediabilmente compromesso la consistenza delle pergamene e la leggibilità delle scritture. Le macchie di muffa preoccuparono già i bibliotecari ottocenteschi: infatti dà conto di esse già Luciano Scarabelli che nel 1869 curò per i tipi di Merlani una trascrizione – che è possibile definire diplomatico-interpretativa – del testo della *Commedia* trasmesso dal codice⁵. I conservatori bolognesi tentarono dunque di correre ai ripari sottoponendo il codice ad un restauro invasivo, ricoprendo, con una tecnica sperimentale per l'epoca, di una pellicola traslucida, tutte le pergamene. Tuttavia l'intervento non andò a buon fine perché le muffe, al di sotto della patina continuarono a diffondersi e a 'corrodere' intere parti del codice. Restauri più recenti hanno permesso di rallentare la decomposizione del codice, non impedendo tuttavia che i danni continuassero a diffondersi.

Il testo della *Commedia* che tuttavia è ancora possibile leggere, talvolta intuire, anche grazie alla trascrizione di Scarabelli, è avvicicabile a quello del 'gruppo del Cento', ed è disposto su un'unica colonna di 36 linee ciascuna per un totale di 12 terzine per facciata. Il testo è esemplato da tre mani coeve in bastarda su base cancelleresca, databili all'ultimo quarto del secolo XIV e ascrivibili all'area settentrionale (mano A: cc. 1r-36v, 38r-43v; mano B: cc. 37, 44, 51r-183v; mano C: cc. 45r-48v; la c. 49, quasi completamente illeggibile, non doveva contenere alcuna porzione della *Commedia*, ma soltanto chiose e postille). La fascicolazione non è ricostruibile a causa del pessimo stato di conservazione e dei restauri moderni, ma alcuni richiami⁶ sono ancora leggibili nel *bas de page* di alcune carte. Le iniziali di cantica, così come quelle di ciascun canto, sono filigranate, mentre le iniziali di terzina sporgono rispetto al corpo del testo soltanto nelle sezioni copiate dalle mani B e C; nel codice sono inoltre disposte, all'inizio di ciascun canto, rubriche volgari lunghe di tipo A⁷ (cfr. Tavv. 2-3).

⁵ Cfr. *Codice frammentario della Divina commedia di Dante Alighieri di pertinenza della Biblioteca dell'Università di Bologna*, edito secondo la sua ortografia per opera e cura di L. Scarabelli, Bologna, Merlani, 1869.

⁶ A differenza di quanto sostiene nel suo catalogo Marisa Boschi Rotiroti; cfr. M. Boschi Rotiroti, *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004, p. 110.

⁷ Per la tipologia delle rubriche cfr. *Norme per la descrizione e lo spoglio dei mss. della*

Le annotazioni interlineari e le chiose marginali sono vergate da almeno quattro mani, databili tra la fine del XIV e il XV sec.; sono almeno tre le mani per le glosse in latino, forse un'unica per le chiose in volgare, seppure esse siano molto evanite e lo stato di conservazione del codice renda davvero complesso un riconoscimento più puntuale. Alle due chiose in volgare segnalate nei cataloghi e di cui si trova nota nelle descrizioni antiche, una è ad oggi illeggibile: a c. 29^r m.s. in corrispondenza di *Inf.* XXV 16-18, presso le parole di Caco («El si fuggì, che non parlò più verbo; / e io vidi un centauro pien di rabbia / venir chiamando: “Ov'è, ov'è l'acerbo?”»)⁸ si intravedono alcune righe di scrittura; a c. 31^v m.d. in corrispondenza di *Inf.* XXVI 34-36 («E qual colui che si vengìo con li orsi / vide 'l carro d'Elia al dipartire, / quando i cavalli al cielo erti levorsi») un commento alla similitudine del rapimento in cielo di Elia è leggibile purtroppo solo in parte con una ripresa dei versi di Dante:

E qual colui che tratta gli [...] la fiamma sola e Laomedon [...] in questo modo [...].

Si deve aggiungere infine una terza postilla in volgare, finora sfuggita, a c. 12^v m.d. in corrispondenza di *Inf.* XVIII 31-33 («che dal'un lato tutti hanno la fronte / verso 'l Castello e vanno a Santo Pietro, / dall'altra sponda vanno verso il Monte») a proposito di Castel Sant'Angelo, osservato dai pellegrini durante il giubileo:

Zoè uno castello in lo quale dove stare [...].

Divina Commedia, in «Bullentino della Società Dantesca Italiana», s. I, 13-14 (1893), pp. 16-18, alle pp. 17-18; F. Marchetti, *Primi appunti sulle rubriche della Commedia*, in *Éditions de textes canoniques nationaux. Le cas de la Commedia de Dante*, sous la direction de S. Baddeley, E. Tonello, avec la collaboration de F. Marchetti, Paris, Éditions des archives contemporaines, 2020, pp. 65-129; G. Inglese, *Introduzione*, in Dante Alighieri, *Commedia*, a cura di G. Inglese, Firenze, Le Lettere, 2021, vol. I, p. CLXVIII; G. Pomaro, *La prima lettura della Commedia: le rubriche*, in *Da Boccaccio a Landino. Un secolo di Lecturae Dantis*. Atti del Convegno Internazionale (Firenze, 24-26 ottobre 2018), a cura di L. Böninger e P. Procaccioli, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 345-379.

⁸ Ove non altrimenti segnalato, tutte le citazioni della *Commedia* sono tratte dal testo critico allestito da G. Inglese; cfr. Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit.

A Carlo Frati, oltre allo studio del codice e alla pubblicazione nella sua appendice di alcuni estratti delle postille latine della prima mano, si deve il riconoscimento, come base degli interventi postillatori, del *Comentum* di Benvenuto da Imola, impiegato come bacino dal quale sono attinti elementi strutturali per l'esegesi e informazioni, ma dal quale sono prelevati anche interi periodi e segmenti frastici che si rintracciano quasi *ad verba* nelle postille. È il caso ad esempio della lunga nota latina dedicata a glossare i nomi dei serpenti citati da Dante in *Inf.*, XXIV 85-87 («Più non si vanti Libia con sua rena; / che, se chelidri, iaculi e faree / produce, e cencri con anfisibena»). Il passo benvenutiano⁹ individua correttamente il riferimento lucaneo di Dante (*Bellum civile*, IX 708-721), così come la glossa di c. 28r (rr. 8-11 m.d.) che tuttavia non tralascia, sulla scorta dello stesso Benvenuto, il riferimento ad ulteriori, convenienti, *auctoritates*, come ad esempio quella di Solino:

BUB 4091, c. 28r rr. 7-9 (*Inferno*, XXIV 85-87)¹⁰

Più non si vanti Libia con suo rena;
che, se chelidri, iacoli e paree
produce, e centri [con] anfisibena.

85 suo] *interl. agg. e per sue*
86 paree] *interl. agg. h per pharee*

⁹ Benevenuti de Rambaldis de Imola *Comentum super Dantis Aldigherij Comediam*, curante J. P. Lacaïta, Firenze, Barbèra, 1887, t. 2, p. 205-208. Cfr. Frati, *Codici danteschi*, cit., p. 140.

¹⁰ Con ogni probabilità è responsabile delle due piccole integrazioni interlineari, poste in interlineo ai vv. 85 e 86, la medesima mano dell'annotatore; d'altra parte la glossa conferma forse che il postillatore copiava le note marginali prelevandole da un modello che impiegava anche per emendare il testo della *Commedia* del suo codice; cfr. Scarabelli, *Codice frammentario*, cit., p. 26.

BUB 4091, c. 28r rr. 8-11 m.d.	Benvenuto da Imola, <i>Comentum Inferni XXIV</i>
<p>Chelydrus quasi cherlydrus serpens aquaticus <i>et</i> terrestris ambulans recte ex magna parte [...] sinistre valde torsit, frangit, fumat <i>et</i> fumare facit terram per quam serpit.</p> <p>Jaculi de [...] se precipitant <i>et</i> penetrant <i>quod</i> impetunt.</p> <p>Phareas <i>est</i> serpens ambulans quasi totus <i>rectus</i> [...] in parte vicina caude ideo sulcum facere <i>videatur</i>.</p> <p>Cencris <i>recre</i> ambulat nec se [...] in aliqua parte.</p> <p>Anphisibena <i>est</i> serpens biceps teste Solino. At Albertus Magnus negat dicens [...] [<i>Solinum</i> deceptum <i>quia</i> hic celer <i>est</i>, ferit capite et cauda, que habet [...] magnitudinem ac crassitudinem et ante et retro salit et <i>parvus</i> serpens <i>est</i>.</p>	<p>Ad intelligentiam ergo istorum serpentum est hic bene considerandum, quod chelidrus est serpens, quem dicunt esse tam aquaticum quam campestem, et inde compositum est nomen; chelon enim graece, latine terra, et idor aqua. Est autem serpens cuius dorsum fumans, terram fumare facit, per quam transit, propter virtutem veneni, sive fumus exeat ex eo, sive ex terra quam fumare facit; hic serpens pro magna parte sui ambulat directus, quia si se multum torserit dum currit, statim crepat. Jaculus, ut dicit Plinius in naturali historia, est serpens alatus a jaculando dictus, qui in arboribus latens inficit fructus, et qui comederit eis moritur, et interficit quicquid obviat sibi. Unde Lucanus in VIII narrat, quod quidam jaculus ex trunco arboris sterilis iniecit se in caput militis romani, cui nomen erat Aulus, et transfixit eum per utrumque tempus ad modum sagittae quae emittitur ab arcu. Phareas est serpens, qui quasi totus erectus graditur super caudam et super partem corporis quae coniungitur caudae; ideo videtur facere sulcum</p> <p>per iter per quod vadit, sicut scribit Lucanus in VIII. Cencris est serpens, qui trahit corpus per arenam recte, ita quod non incedit flexuose et tortuose, sicut communiter alii serpentes, ut dicit Lucanus in VIII. Amphisibena est</p>

	<p>serpens habens duo capita, sicut scribit Lucanus et Solinus de mirabilibus mundi; sed Albertus Magnus dicit quod Solinus, sicut in multis mentitur, ita in hoc falsum dicit; quia nullum animal naturaliter habet duo capita, et dicit quod deceptus est ideo quia hic serpens salit ad duas partes, videlicet ante et retro; et duae extremitates eius sunt in grossitie aequales ei, quod est in medio de corpore eius; est autem serpens parvus, sic vocatus propter extremitatum debilitatem, et dolor vehemens accidit ei quem mordet, et morsus eius serpendo occupat totum corpus in parvo tempore</p>
--	--

Dal *Comentum* di Benvenuto è tratta anche la postilla relativa a Vanni dei Cancellieri di Pistoia, detto Focaccia, che si legge a c. 43^v (rr. 15-21 m.s.), all'altezza di *Inf.* XXXII 63-66 («non Focaccia; non questi che m'ingombra / col capo sì ch'ì non veggi' oltre più / e fu nomato Sassòl Mascheroni: / se tósko sè, ben sai omai chi fu»):

BUB 4091, c. 43^v rr. 15-18 (*Inferno*, XXXII 63-66)¹¹

Non Focacia cum questo che m'ingombra
col capo sì ch'io non vegio oltre più,
e fu nomato Sassol [Ma]chironi,
se toscò se', ben sai omai chi fu.

¹¹ Segnalo con la sottolineatura, qui e altrove, quei caratteri del testo che appaiono ripassati da una mano seriore; impossibile determinare con certezza se essi siano stati vergati dalla medesima mano del postillatore, seppure la particolare forma delle «a» in «Focacia» lo sconsigli. La «o» di «questo» è aggiunta ripassando un originario «questi».

BUB 4091, c. 43 ^v rr. 15-21 m.s.	Benvenuto da Imola, <i>Comentum Inferni XXXII</i> ¹²
<p>Tres fuere fratres equestris ordinis de familia Cancellariorum Pistorii, quorum unus habuit filium Focetiam nomine impium; unius ex his tribus filius quondam ludens nive percussit quendam inhoneste unde in correctionem pulsatus est a patre Focetie patruo suo. Tunc adolescentulus captata occasione, simulans se velle alloqui hunc patruum suum ei reddidit alapam. At pater illius statim eum remisit ad patruum ut puniret sicut vellet. At ille remisit [...] deosculatum sed Focetia ipsum ad itinere retraxit in stabulum equarium et ad pre[sepe] amputavit manum illam. Postea [...] patruum obruncavit. Ex qua re secuta est seditio in illa familia et multa cedes.</p>	<p>Hic nominato spiritu pessimo, qui commisit proditorem in patrem, nominat alium damnabilissimum proditorem, qui commisit perniciosam proditorem in patruum suum et stirpem suam, ex quo secutum est magnum scandalum. Ad cuius rei cognitionem est sciendum, quod, sicut jam saepe dictum est, in MCCC erat in civitate Pistorii domus Cancellariorum florentissima, in qua inter alios erant tres fratres milites, quorum unus habebat filium perditissimum nomine Focetiam, promptissimum ad omne nefas. Accidit autem a casu, quod pater Focetiae tempore hiemis, cum luderetur ad nivem, verberavit unum puerum nepotem suum, filium unius fratrum, quia ille dicebatur percussisse inepte alium puerum cum nive; ex quo puer post aliquos dies simulans se velle loqui isti patruo suo, dedit illi alapam in vindictam. Pater pueri dolens de temerario excessu filii, misit ipsum ad fratrem ut faceret correptionem de eo ad placitum suum. Et ille tamquam prudens risit, et remittebat filium patri non tactum nisi solo osculo. Sed Focetia sceleratus expectans puerum in limine domus, traxit ipsum in stabulum patris, et amputavit illi manum impie cum ense super praesepe equi; et non contentus ista crudelitate indignissima, continuo accessit ad domum patris pueri, qui erat patruus suus, et illum crudelissime obruncavit. Ex quo tam detestabili parricidio nata est perniciose discordia in domo illa, in qua facta est tunc illa partialitas Alborum et Nigrorum, quae postea transivit Florentiam [...]</p>

¹² Cfr. Benevenuti de Imola *Comentum*, ed. Lacaita, cit., t. 2, pp. 501-502.

L'aneddoto sull'infanzia di Focaccia ricordato nella glossa marginale è attestato soltanto nel *Comentum* di Benvenuto e dunque certifica inequivocabilmente il debito dell'apparato postillatorio conservato nel ms. 4091 dall'esegesi benvenutiana. Il racconto descrive la storia di Focaccia, figlio di uno dei tre fratelli della florida famiglia dei Cancellieri di Pistoia; il padre, un giorno d'inverno, durante un gioco con la neve, aveva colpito un suo nipote per punirlo di aver esagerato con la foga del gioco. Dopo alcuni giorni il piccolo, fingendo di voler parlare all'orecchio dello zio, gli si era avvicinato e lo aveva colpito con un forte schiaffo. Allora il padre del fanciullo, saputa la cosa, aveva mandato il piccolo insolente dall'offeso fratello perché lo punisse a suo piacimento: l'uomo dunque aveva lasciato cadere l'offesa e aveva dato al bambino un bacio consolatorio. Ma Focaccia, esigendo soddisfazione per l'offesa arrecata a suo padre, aspettando il piccolo sulla porta lo aveva acciuffato e, portatolo nelle stalle, afferrata una spada, sulla greppia di una mangiatoia aveva amputato al bambino la mano incriminata. Secondo Benvenuto il fatto, cui seguirono altri delitti, sarebbe stato all'origine della faida che oppose, sulle posizioni delle due concorrenti fazioni dei Bianchi e dei Neri, i componenti della famiglia. Già i commentatori antichi, come i moderni e contemporanei, negarono all'aneddoto la legittimazione della condanna infernale di Focaccia, a vantaggio di ben più noti e pesanti delitti politici; è dunque tanto più stringente per la contestualizzazione storica delle glosse del ms. 4091 il fatto che esse contengano la storia e che la riportino sostanzialmente in linea con il testo del *Comentum*. In questo caso né la *Lectura Bononiensis* né quella *Ferrariensis* si dilungavano sull'aneddoto; le *recolleste* bolognesi spendevano piuttosto nel loro stringatissimo accenno a Focaccia, oltre ad un giudizio negativo, una giustificazione del tutto differente per il peccato del dannato, omessa poi nella *Lectura Ferrariensis*:

«Focaccia» tangit alium, scilicet Focaccia, qui fuit «de Cancellariis», et pessimus proditor: et sepe, quando sentiebat se pressum, dimittebat socios (...) ¹³.

¹³ Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*, edizione critica a cura di P. Pasquino, Ravenna, Longo, 2017, p. 321 (corsivo dell'editore).

«Focaccia»: fuit de Cancelariis de Pistorio, et fuit valens, et occidit unum suum patruum, dictum dominum Bertacam, iniuste et proditorie; et multa alia fecit¹⁴.

La medesima carta che trasmette la glossa dedicata a Focaccia conserva anche un'altra postilla in larghissima parte debitrice al *Commento* di Benvenuto (c. 43v rr. 13-23 m.s.): si tratta della glossa dedicata a re Artù, citato nei versi danteschi poco prima di Focaccia, all'interno della celebre perifrasi letteraria con la quale viene identificato il personaggio di Mordret, conficcato nel ghiaccio di Cocito, all'altezza di *Inf.*, XXXII 61-62 («non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra / con esso un colpo per la man d'Artù»):

BUB 4091, c. 43v rr. 13-14 (<i>Inferno</i> , XXXII 61-62)	
Non quella a cui fo rotto el pecto e l'ombra con esso un <u>colpo</u> per la [man] d'Artù; (...) un colpo] <i>interl.</i> solo ictu	
BUB 4091, c. 43v rr. 13-23 m.s.	Benvenuto, <i>Comentum Inferni XXXII</i> ⁵
Arturus fuit rex Anglie maximus et gloriosissimus rebus gestis, devictis Saxonibus, Dacis et Gallis et aliis gentibus, paravit exercitum et omnem vim contra Italos, et iam venerat ad Alpes. Quando audivit Mordretum filium ex concubina sibi eripuisse regnum Britannie simulata morte	Ad sciendum igitur quis fuit iste perfidissimus proditor volo te scire quod, sicut scribit Gualterius Anglicus in sua chronica quae britannica vocatur, in qua admiscet multa falsa veris in exaltationem suae regionis, Arturus rex clarissimus occidentis, mortuo patre, qui vocatus est Uter pandragon, adolescentulus quindecim

¹⁴ Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Ferrariensis*, edizione critica a cura di C. Paozzani, P. Pasquino, F. Sartorio, Ravenna, Longo, 2021, p. 321.

¹⁵ Benevenuti de Imola *Comentum*, ed. Lacaita, cit., t. 2, p. 497-501.

paterna, rediit *et cum* venisset ad rutupina litora, cum filio congressus [...] *qui* ei occurrerat cum exercitu fugavitque eum in Vintoniam vel Gratoniam urbem. Ibi cum ille teneretur inclusus tandem exiit in patrem magna vi animi *et militum et quam* plurimos occidit de militibus paternis singularibus. Quod pater videns irruit in filium *et* lancea eius pectus transfodit, filioque percussus est in capite letali ictu. Pater autem [...] equo [...] pectore filii adeo vulnus ampliavit ut radii solares [...] vulnus corporis illius oppositi solis, *qui* prius [...] faciebant corporis eius *et* postea penetravit [...] amisit diem *et* umbram. Pater autem statim mortuus est anno Christi [.c.] .vlii *nec est verum quod* dicit Gualterius Anglicus in chronica, [quod iste] paravit bellum in Italos, *quia* volebat eis dare tributum *quod* petebant qui [...] volebat eos hoc in se facere, *et quod* vicit Lucium romanum in Gallia, *qui* habebat [secum] reges barbaros multos, *quia iam* romana res erat pertenuis [...] regibus *et* Roma ipsa depopulata fuerat a barbaris [...] ut eius nomen fueratque translatum in Greciam imperium romanum.

annorum tantam gratiam virtutis et felicitatis habuit in insula Britanniae, quod totam patriam probiter reformavit, devictis Saxonibus qui infestabant ipsam, et omnes insulas circumadiacentes subiugavit. (...) Arturus ergo non contentus regnum suum intra maris litora arctari magnis viribus vicit Norvegiam et Daciam; deinde transiens in Galliam, quam tunc tenebat Leo imperator, celeri successu victoriarum omnes provincias subiugavit spatio novem annorum. (...) quae singula cum magno favore quotidie vulgi ore celebrantur, quibus jam felix Arturus tributum petitum romanis superbe denegavit, et cum maximo apparatu veniens in Galliam victoriose superavit Lucium consulem romanum habentem secum reges multos orientales, (...) . Quis enim sciens historiam ignorat, quod tempore Arturi jam Roma erat in magna declinatione? cum jam per multa saecula romanum imperium translatum esset in Graeciam, per Constantinum, et jam Roma saepe capta erat a gothis et barbaris; (...) Arturo jam elato parabatur ruina; nam dum processurus in Italiam jam appropinquaret ad Alpes, Mordretus filius eius ex concubina, cui Arturus commiserat gubernationem regni, juvenis audax ad omne facinus, jam diu captus cupiditate regnandi, captata occasione fortunae, coepit sollicitare animos omnium ad se muneribus et promissis, convocare amicos, conducere stipendiarios, munire urbes, denegare patri necessaria, et patrem mortuum literis fictis praedicare; et quod cuncta eius mala excedit, regnam

	<p>Gavinaram sibi calcato pudore in coniugem copulavit, quae erat pulcherrima mulierum anglicarum. (...) Arturus autem cum haec nuntiata essent sibi, arma quae paraverat contra hostes coactus est retorquere contra filium; et magnis copiis perveniens ad litora rutupina, habuit filium obvium, quem post acerrimum proelium vertit in fugam, et proditor intravit Vintoniam vel Gratoniam. (...) Arturus igitur videns casum suorum, et Mordretum quasi renovatis viribus discurrentem, et sua virtute victoriam quaerentem, accepta lancea, abiecta affectione paterna, toto impetu recentis equi irruit in Mordretum, et eius miserum pectus tota hasta transfodit, nec impune; nam juvenis crudelis parricida lethali vulnere incitatus, contractis totis viribus in unum, patris capiti tam durum vulnus infixit cum gladio, quod non defendente galea pervenit ad cerebrum. Rex vero transportatus equo, cum lanceam retraheret de corpore moribundi, ita ampliatur est vulnus, ut dicitur, quod sol, qui tunc erat in occasu, illud suis radiis penetravit. (...) anno ab Incarnatione Domini quingentesimo quadragesimo secundo.</p>
--	--

Anche in questo caso si può confermare la discendenza del contenuto della glossa del ms. 4091 dalla redazione definitiva del *Comentum* e non da una delle *lecture* più antiche che infatti tralasciavano gran parte dei particolari che vi sono invece ricordati:

Et subiungit alias umbras per comparationem, dicens quod ille non sunt ita digne, scilicet: *Mordret*, filius Arturi, qui fuit

proditor patris, et pater ipsum percussit et foravit per vulnus ita latum quod sol transibat¹⁶.

«Non quelli...»: per modum comparationis ponit quosdam. Rex Artu fuit rex Britanie, scilicet Anglie, et fuit potens rex: venit ita potens quod, volens venire ad magna, consilio Merlini, qui tunc vigeabat, ordinavit illam Tabulam Rotundam, et quod illi milites haberent certare pro libertate et pro opere pietatis. Sed tandem venit usque in Galiam subiugando: interim filius suus, nomine *Mordetto* etc., qui remanserat in insula ad custodiam, cepit conciliare suos, per modum quod usurpavit regnum. Pater sentiens hoc redivit, et filius venit contra patrem, et certavit ita animose quod patri visum fuit habere peius partitum. Tunc pater, indignatus, ivit contra ipsum et penetravit lancea grossa: unde, cum extravit langeam, dicitur quod patuit vulnus ab alio latere, sole sive aere intrante¹⁷.

Frati, dopo aver riconosciuto il legame fra le postille del codice 4091 e il commento di Benvenuto, rinunciò a pubblicare l'intero corredo di glosse del manoscritto; consigliato forse anche dal loro pessimo stato di conservazione, ne scelse alcune particolarmente significative, prelevate soprattutto dall'*Inferno*. Eppure uno sguardo alle postille raccolte sui margini delle altre due cantiche, soprattutto del *Paradiso*, fornisce elementi non meno interessanti per giudicare il valore dell'apparato esegetico conservatovi. Al *Paradiso* del ms. 4091 sono in effetti allegate poco più di una sessantina di note marginali, nella maggior parte dei

¹⁶ Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Bononiensis*, ed. Pasquino, cit., p. 321 (corsivo dell'editore). Come sottolineato da Pasquino (ivi), i riferimenti alla vicenda arturiana nelle *lecture* benvenutiane si inserivano in una tradizione esegetica già collaudata, ad esempio, dall'Anonimo latino e da Pietro Alighieri nella terza redazione del suo *Comentum*: cfr. V. Cioffari, *Anonymous Latin Commentary on Dante's Commedia. Reconstructed Text*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1989, p. 133; Pietro Alighieri, *Comentum super poema Comedie Dantis. A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's Divine Comedy*, ed. by M. Chiamenti, Tempe (Arizona), Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002, p. 265.

¹⁷ Benvenuto da Imola, *Lectura Dantis Ferrariensis*, ed. Paolazzi-Pasquino-Sartorio, cit., p. 321 (corsivo dell'editore).

casi di scarsa estensione e dedicate ad esplicitare il contenuto dei versi commentati dal punto di vista retorico. Ai primi tre canti del *Paradiso* sono premesse altrettante note incipitarie, volte, come di consueto, alla spiegazione del contenuto e delle partizioni logico-retoriche del corrispettivo canto:

<i>Paradiso</i> , Rubrica incipitaria di cantica ¹⁸	
BUB 4091, c. 124 ^v rr. 1-5	BUB 4091, c. 124 ^v rr. 6-12, <i>spazio bianco dopo la rubrica</i>
Chomincia la terza chantica della Chomedia di Dante la quale è chiamata Paradiso nel qual tratta de' beati della cielestiale gloria e de' meriti e premii e di santi e dividesi in nove parte sì chom'el ninferno.	[...] quidam [...] in [...] partes. Primo ponit prohemium et invocationem, secundo o[ste]ndit quod pervenit ad celum Lune [...] et secundo [...] pervenit ad celum Mercurii; [...] quarto ad celum Veneris ubi in [...] celum [...]. Primo enim secundum animam triplicem personarum [...] stant in inferno [...] de perfectis ut hic. Et sic est comedia que [tr]actat de aliis fortunatis et pervenit [...] in felicitatem maximam tantum incipiat a fortunatis tantum terminat ad infelicitatem. [...] componit prohemium, secundo scriptam in «Surge» [...] primo ponit secundo. [...] «O buono Apollo».

¹⁸ Cfr. *Norme per la descrizione*, cit., p. 17.

<i>Paradiso</i> , II, Rubrica incipitaria di canto	
BUB 4091, c. 127r rr. 1-7	BUB 4091, c. 127r rr. 8-13 <i>spazio bianco dopo la rubrica</i>
<p><i>Capitolo</i> II, nel qual principio l'autore proemiza alla seguente chanticha e sono nello elemento del fuocho. E Beatrice solve all'autore una quistione nel qual chanto l'autore premette delle chose divine invocando la scienza.</p>	<p>«O voi». In hoc secundo capitulo qui est [...] in qua [...] sit ad celum Lune. Et dividitur in vi partes [...]. Primo [...] moenia ad lecto [...]. [...] in <i>secunda parte</i> quo ascendit ad Luna, in <i>tertia</i> [...] in Luna [...] magnum, in <i>quarta</i> ponit coppias alliquorum, <i>quinto</i> reprobatur illas, <i>sexto</i> ponit [...] hunc certum [...]. [...] ad <i>primum</i> dicit «O lectores» qui <i>non</i> estis bene [...] nolitis vos [...] in hoc libro.</p>

<i>Paradiso</i> , III, Rubrica incipitaria di canto	
BUB 4091, c. 129v rr. 1-6	BUB 4091, c. 129v rr. 7-12 <i>spazio bianco dopo la rubrica</i>
<p><i>Capitolo</i> III, dove tratta chome Beatrice e l'autore pervenono al cielo della Luna aprendo la verità de l'onbra che apare <i>in</i> essa. E qui chomincia questa <i>seconda</i> parte della Chomedia quanto al <i>primo</i> dire la quale è la prima parte di questa <i>seconda</i>.</p>	<p>Hoc est tertium capitulum in quo describit quo invenit quasdam animas. Et dividitur in quinque partes, quia primo reddit <i>gratiam</i> Beatrici. Secundo ponit inventionem [...], <i>tertio</i> ponit allocutionem ipsarum, <i>quarto</i> movit eis unum dubium et ipsum declarando, <i>quinto</i> et ultimo ponit <i>causam</i> [...] ille [...] ponuntur in illo celo <i>infimo</i> ab aliis. <i>Quantum</i> ad primum reddit <i>gratias</i> Beatrici quia dedit ei vera <i>causam</i> dubii vatis.</p>

Tra le annotazioni marginali, sono invece degne di nota soprattutto quelle – non numerosissime – dedicate alla spiegazione dei riferimenti mitologici del poema dantesco. Anche a proposito di tali annotazioni è possibile evocare il *Comentum* di Benvenuto come bacino di prelievo delle informazioni riportate, seppure non manchino casi di un'apparente maggiore autonomia dell'interprete dal magistero dell'Imolese. È il caso ad esempio della glossa a margine dei versi del canto I dedicati

all'evocazione del mito ovidiano di Marsia, concorrente battuto del dio Apollo¹⁹:

<i>Paradiso</i> , I 13-18 ²⁰	
BUB 4091, c. 124 ^v rr. 25-30	BUB 4091, c. 124 ^v rr. 25-31 m.s.
O buono Apollo, a l'ultimo lavoro famme del tuo valor [sì] fatto vaso chome dimandi a dar l'amato alloro. Infin'a qui l'un giogho di Parnaso assay mi fu ma or chon anbedue m'è uopo entrar nel aringho remaso.	«O bono». <i>Hic</i> invocat more poetiche Apolinem, <i>dicens quod</i> intuet in suum cor sic qui pulsavit cum Marsia qui fuit <i>optimus</i> citaredus iactans se melius pulsare Apoline <i>ideo</i> factum est <i>quod</i> qui sciret melius pulsare [...] et honerem et alius [...] cum <i>utriusque</i> <i>bene</i> pulsaret [...] Marsia ne si [...] eum et posuit [...] unius [...] sapiente <i>prim[o]</i> [...] [Mar]siam <i>sophistam</i> intelegend[um] est.

Oltre all'identificazione di Marsia in quanto «citaredus», ossia 'suonatore di cetra', è notevole in tal caso l'interpretazione allegorica del mito che è possibile ricavare dagli scompoli di testo ancora leggibili: Marsia viene inteso infatti come immagine del 'sofista', evidentemente da opporre all'Apollo 'divino' invocato da Dante. Tale prospettiva esegetica sembra avvicinare il nostro commentatore ad autori più tardi e più pienamente inseriti nel contesto culturale umanistico, come ad esempio Giovanni da Serravalle:

Nota quod Apollo, ut dictum est, Deus vere sapientie est. Marsia est *sophista* verbosus, qui non habet nisi verba. Apollo detexit errores suos, scilicet Marsie, et ostendit omnibus fallacias ipsius. Sunt etenim sapiens et *sophista* veluti duo utres, unus plenus bono vino, alius plenus flato sive vento. [...] Sic facit sapiens: acu, scilicet veritate, perforat utrem ventosum, et subito evanescit ventus: idest, sapiens detegit fallacias *sophiste*, ostendendo quod

¹⁹ Cfr. Ovidio, *Metamorphoseon*, VI 382-400.

²⁰ Cfr. il testo critico di Inglese: «O buono Apollo, all'ultimo lavoro / fammi del tuo valor sì fatto vaso / come dimandi a dar l'amato alloro. / Infino a qui l'un giogo di Parnaso / assai mi fu: ma or con amendue / m'è uopo intrar nel'arigno rimaso» (Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit., vol. 3, p. 6).

ibi non erat nisi ventus, scilicet quedam apparentia sapientie,
sed non vera sapientia. [...] Pulcra methaphora²¹.

I miti classici vengono anche ricordati nella nota dedicata a Glauco, il pescatore divenuto creatura marina dopo aver mangiato un'erba in grado di far rivivere i pesci appena pescati²²; e Narciso²³ evocato da Dante nel canto III: in tal caso è notevole, oltre che l'errore di «solem» per «flore[m]», l'uso del grecismo «philocatus» per definire lo stato di innamoramento del giovane:

<i>Paradiso, I 64-69²⁴</i>	
BUB 4091, c. 125 ^v rr. 13-21	BUB 4091, c. 125 ^v rr. 13-19 m.s.
Beatrice tutta nell'eterne rote fissa chon gli occhi stava; e io in lei le luci fissi di lasù rimote. Nel suo aspetto tal dentro mi fei, qual si fé Glaucho nel gustar de l'erba che 'l feo chonforto in mar degl'altri dei.	«Beatrice». [...] ascendit ad celum dicens [...] respiciebat ad solem. Et auctor ad eum factus est, sic Glaucus, dicens <i>quod</i> visum est michi sic <i>quoniam</i> Glaucus factus ut ut deus mari. Est scien[d]um <i>quod</i> ut ait quid vis erat quidam homo qui pischabatur, eadem cepisset pisces, ponebat in [...] et illi gustabant de [...] et rediebant. Unum Glaucus gustavit et subito factus est medius piscis et medius homo. Et factus est deus marinus. [...]

²¹ Fr. Johannis de Serravalle *Translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii*, nunc primum edita cura Fr. M. da Civezza et Fr. T. Domenichelli, Prato, Giacchetti, 1891, p. 823 (corsivi miei).

²² Cfr. Ovidio, *Metamorphoseon*, XIII 898-968.

²³ Ivi, III 407-510.

²⁴ Cfr. il testo critico di Inglese: «Beatrice tutta nell'eterne rote / fissa cogli occhi stava: e io in lei / le luci fissi, di lassù rimote. / Nel suo aspetto tal dentro mi fei / qual si fé Glauco nel gustar dell'erba / che 'l fé consorto in mar degl'altri dei» (Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit., vol. 3, p. 9).

<i>Paradiso</i> , III 16-21 ²⁵	
BUB 4091, c. 129v rr. 28-33	BUB 4091, c. 129v rr. 31-33 m.s.
Tal vid'io face a-pparlar pronte; per ch'io dentro all'error chontrario chorsi a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte. Subito sì chom'io di lor m'achorsi, queste stimando specchiati senbianti, per veder di chui fosser gli occhi torsi; (...)	Tangit fabulam Narcis qui philocatus fuit de sua forma respiciendo in fontem et mutatus fuit in solem. Et dicit autor <i>quod in contrarium erorem cecidit.</i>

Infine è possibile fornire alcune informazioni riguardo alla storia del codice 4091 che, pur non essendo un manoscritto di origine bolognese, giocò un ruolo importante e di qualche rilievo nella vita culturale della città nei secoli successivi alla sua confezione. E non per il fatto che alcune delle postille che conservano potrebbero essere stato vergate mentre il codice già si trovava a Bologna; affermazione indimostrabile, come il suo contrario, poiché per le glosse non sono emersi ancora dati interni marcati per poter giudicare il profilo dei loro esecutori e poiché non è dato sapere il periodo esatto nel quale il codice venne condotto a Bologna e per volontà di chi avvenne il trasferimento. Il dato sicuro più antico riguardo alla sua provenienza è infatti la nota di acquisizione che si può leggere sulla prima guardia, cui segue anche l'antica segnatura:

Ex Biblioth. Herculis Bottrigarii
Aula II. A. Capsula obsignata 3
Cod. 1, caps. 3

Ercole Bottrigari (1531-1612)²⁶, umanista bolognese, erudito, letterato, musicista, teorico della musica e stampatore – sua la creazione dell'enneasillabo italiano moderno – possedette una biblioteca di cospicue dimensioni e dalla composizione eclettica, che è in parte ricostruibile tramite i fondi

²⁵ Cfr. il testo critico di Inglese: «Tali vid'io più face a parlar pronte, / per ch'io dentro all'error contrario corsi / a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte: subito sì com'io di lor m'accorsi, / quelle stimando specchianti sembianti, / per veder di cui fosser li occhi torsi» (Dante Alighieri, *Commedia*, ed. Inglese, cit., vol. 3, p. 22).

²⁶ Per il profilo biografico e le informazioni storiche relative a Bottrigari, cfr. O. Michiati, *Bottrigari, Ercole*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XIII, 1971.

conservati presso la biblioteca Martini, l'Archiginnasio e l'Universitaria, cui pervennero alcuni suoi codici tramite l'Istituto delle Scienze. Il codice dantesco fu dunque parte della biblioteca dell'intellettuale bolognese per poi confluire nel patrimonio dell'Universitaria e lì rimanervi. Un punto di contatto, del tutto fortuito, ma singolare fra l'esperienza biografica di Bottrigari – possessore del codice – e quella di Benvenuto – autore di molte delle postille trasmesse – permette di intrecciare insieme le storie degli uomini che vissero dietro i manoscritti e i testi che essi ci conservano. Infatti, tra il maggio e il giugno del 1551 Bottrigari fu ammesso – per la verità non molto *agé* – al Consiglio degli anziani della città di Bologna e alla fine di quello stesso anno sposò una concittadina, Lucrezia Usberti. A causa di liti per l'eredità paterna della moglie, degenerate poi in azioni giudiziarie, Bottrigari preferì alla riappacificazione l'esilio e scelse di ritirarsi a Ferrara, dove risiedette stabilmente dal 1576 al 1587; in quella stessa Ferrara che era stata – per più di un motivo – tanto propizia, seppure meta di esilio, per Benvenuto da Imola. Quella fuga fu per Ercole Bottrigari l'occasione per conoscere da vicino l'intensa e raffinata vita musicale della corte ferrarese degli Este e per stringere rapporti di conoscenza e amicizia con eruditi e letterati, del calibro di Ericio Puteano, Giovanni Angelo Odoni, Girolamo Zoppio, e soprattutto Torquato Tasso; il rapporto fra i due è certo poiché Tasso indirizzò al Bottrigari tre sonetti, mentre da parte sua Bottrigari parteggiò per il poeta nella difesa del suo capolavoro, la *Gerusalemme*. Un punto di contatto del tutto fortuito, ma segno – forse – che non sempre abbandonare la dotta Bologna ha significato un male per gli uomini di lettere e di musica, per gli studiosi e per gli intellettuali; con la promessa, tuttavia, di tornarvi sempre, a Bologna, in corpo oppure in spirito, con le proprie gambe o grazie ai margini delle pagine di un libro.

